

## SALENDO TORNANTI

di Lucia Baldini

Quegli occhi, quegli sguardi, che sto cercando, che vorrei rimanessero indelebili alla mia memoria e anche alla memoria di chi non vuol far finire un momento di storia fondamentale per la nostra democrazia, espressioni semplici, fatti di umanità, di vita, di fatica, di utopie trasformate in un vissuto dedicato a perseguire valori intimi e coerenti.

Sono sguardi che devono essere cercati, scovati, raggiunti in appartamenti di periferia e a volte ti chiedono che ti arrampichi sulle curve di una bellissima montagna, salendo tornanti oltre il “ponte del diavolo” e poi ancora su, un nucleo di poche case, dove l’odore della paglia depositata nel fienile si fa sentire fiero e ti domandi come possano resistere al vento quelle tegole di pietra sovrapposte ad una ad una sui tetti delle case. Occhi che con delicatezza assordante ti accolgono nella loro vita, anche se per poco tempo: minuti indimenticabili, coraggiosi. Quegli sguardi che adesso vivono ai margini di un mondo troppo veloce, troppo distratto, incapace di capire cosa può essere stata la nostra Italia sessant’anni fa. E quando li raggiungi, dopo un attimo di esitazione, forse di pudore e anche di sorpresa per essere ancora cercati da qualcuno più giovane, qualcuno che sa di quei giorni solo per la volontà di non dimenticare, allora quei visi lentamente si allargano, si fanno guardare sino in fondo, si lasciano leggere. Riuscire ad annullare l’esterno e ascoltare il racconto di quegli occhi è un’esperienza forte, intensa e a volte anche dolorosa. Sono sguardi che fieramente e allo stesso tempo umilmente ti concedono di entrare nelle loro vite, dove ci leggi guizzi di gioia, di passione, determinazione e dopo un secondo velature di rinunce, di sconfitte, disillusioni e sofferenze.

E quelle espressioni a volte si aiutano con le mani a darti tutti gli elementi per capire davvero cosa stanno raccontando. Mani che sanno usare gli attrezzi dei campi, che con una stilografica e poi una biro hanno aggiornato i registri della compagnia dei tram, che aiutano la mucca a far nascere vitelli, e hanno imparato a trattare una pianta perché possa dare i suoi frutti migliori. Quelle mani che un giorno hanno accarezzato una



donna e che ancora oggi, con tutto il loro vissuto continuano ad accarezzare quella donna, luoghi di determinata dolcezza che hanno cullato i propri figli, i nipoti. E quando quelle mani ti prendono e ti avvicinano a loro facendoti sentire il proprio sguardo così delicato, così amabile, allora, veramente, un fiume di parole dette in silenzio entra nei tuoi occhi ed è difficile quelle parole dimenticarle.

E poi gli odori. Che universo l’odore, il profumo di ogni singola casa. Appena varchi la soglia della casa quell’aroma ti accoglie e contribuisce a raccontare una vita, ed è emozionante la sensazione di entrare nell’intimo di quelle storie.

Ma a volte non ci sono più sguardi ad aspettarti, mani a raccontarti la fatica, gli anni, magari la passione per la tromba, per il sapere attraverso la lettura di molti libri, oggi ben esposti nella libreria di noce del salotto. Rimangono solo alcuni oggetti a parlarti, dei piccoli quadri, le scarpe, una scatola di legno, un quaderno scritto con meticolosità per non perdere nemmeno un frammento di memoria, una gavetta in alluminio che diviene il luogo per fermare ogni passione e ogni utopia.

E quello sguardo lo cerchi allora in una piccola foto, in un libro abbandonato, in una prima pagina di un giornale con una notizia trionfante. Cerchi le mani attraverso gli oggetti che nella quotidianità possono essere stati sfiorati mille volte. Speri che qualche traccia di odore possa ancora abitare in un angolo della casa, magari aprendo un’anta dell’armadio.

Il formicolio allo stomaco aumenta, gli occhi e le narici sono iperattivi nella volontà di immagazzinare profondamente ogni traccia di quegli sguardi, di quelle mani, di quei profumi.

Esci di casa, li saluti, riprendi a scendere la montagna con le sue tante curve e un silenzio ti avvolge. Ti rimangono addosso le parole, i racconti, l’intensità di un ricordo, ma soprattutto quegli occhi, lo sguardo affettuoso e sincero, le mani forti e stanche e l’odore di una vita che ti accompagna sulla porta di casa.